

Gabriel Bertinetto

Sette soldati americani ed un numero imprecisato di poliziotti e civili iracheni uccisi in meno di ventiquattrore. La resistenza armata accoglie in questo modo gli inviati mandati da Kofi Annan per verificare se esistono le condizioni per un ritorno del personale che l'Onu ritirò dall'Iraq in seguito ad una serie di sanguinosi attentati, circa sei mesi fa. Il messaggio è chiaro: se volete tornare perché pensate che la cattura di Saddam ci abbia indebolito, vi state illudendo.

I militari statunitensi sono morti in tre diversi attacchi. Sul primo, avvenuto nella notte tra venerdì e sabato a sud di Mosul, resta il dubbio che possa essersi trattato di un incidente. Un elicottero è precipitato al suolo, forse colpito da un proiettile scagliato da terra, e due soldati della centounesima divisione aerotrasportata che si trovavano a bordo, sono rimasti uccisi nello schianto.

Più tardi, in mattinata, un ordigno è esploso al passaggio di un convoglio a nord di Faluja, e due soldati americani sono rimasti uccisi. Infine, nel pomeriggio, un'auto-bomba è saltata in aria presso un posto di blocco all'ingresso della base statunitense di Khaldiya, novantacinque chilometri a ovest della capitale. La vettura imbottita di esplosivo ha sfondato il checkpoint ed è saltata in aria vicino a un automezzo della coalizione, dal quale stavano scendendo numerosi soldati americani: oltre ai tre soldati Usa morti dilaniati, altri sei americani e vari iracheni sono rimasti feriti. I più gravi sono stati portati via a bordo di elicotteri per essere curati in un vicino ospedale da campo, mentre altri sono stati soccorsi sul posto.

Ma la guerriglia ha colpito anche a Samarra, dove un'altra vettura zeppa di tritolo è scoppiata in pieno centro, alle dieci e trenta del mattino. Quattro morti e circa quaranta feriti, tut-

Il principale consigliere di Bremer ripete il no Usa ad elezioni dirette entro pochi mesi

”

“ **A Samarra attentato davanti all'ingresso del tribunale e della sede del consiglio municipale: quattro morti, una quarantina di feriti**



” **Attacchi contro la polizia a Kirkuk, Mosul e Baghdad Da quando la guerra è ufficialmente finita le vittime fra gli agenti sarebbero già oltre 600**

Iraq, autobombe e agguati fanno strage

Quattordici morti fra americani e iracheni. Khaldiya, uccisi 3 soldati Usa a un checkpoint



Un soldato controlla una strada al centro di Baghdad

«Baghdad non aveva armi di sterminio»

Il capo degli ispettori Usa, dimissionario, dà un altro colpo a Blair che attende il verdetto sul caso Kelly

Alfio Bernabei

LONDRA Tony Blair crede ancora che in Iraq verranno trovate armi di distruzione di massa nonostante le dichiarazioni dell'ufficiale americano che ha guidato le ispezioni sul terreno, David Kay, secondo il quale probabilmente tali arsenali di armi proibite non sono mai esistiti. Il premier ha ribadito che le prove verranno alla luce e che la gente deve avere pazienza. Kay, già ufficiale della Cia ed ex ispettore delle Nazioni Unite, si è dimesso dal suo incarico l'altro ieri dopo aver diretto il team di esperti inviati in Iraq dall'amministrazione americana col compito di rintracciare le armi chimiche, biologiche e nucleari di Saddam. «Non credo che tali armi siano esistite», ha detto «si parlava di arsenali prodotti dopo la guerra del Golfo del 1991, ma io non credo che ci siano stati programmi di produzione su grossa scala nel corso degli Anni '90». Kay ha condotto le ispezioni nel corso di nove mesi assistito da oltre mille soldati.

Le dichiarazioni di Kay sono destinate ad au-

mentare la pressione su Blair alla vigilia di una delle più difficili settimane da quando venne eletto premier nel 1997. Martedì ci sarà il voto a Westminster sulla legge promossa dal governo che ritocca i costi degli studi universitari e prevede degli indebitamenti per gli studenti. Le nuove misure sono avvertite da un nutrito gruppo di deputati laburisti che minacciano di votare contro, schierandosi con l'opposizione dei conservatori e dei liberaldemocratici. Blair gode di una maggioranza di 161 voti a Westminster. Sembra impensabile che possa perdere. Ma fatti i conti, corre il rischio di andare incontro alla sua prima sconfitta da quando i laburisti sono al governo. Nel tentativo di intimidire i deputati ribelli del suo partito, Blair ha addirittura indicato che in caso di sconfitta potrebbe contemplare di dare le dimissioni.

Come se questo non bastasse, mercoledì verranno finalmente resi noti i risultati dell'inchiesta del giudice Hutton che lo scorso luglio venne incaricato di investigare sulle circostanze dietro la morte dello scienziato David Kelly che lavorava per il ministero della Difesa. Fu lo stesso Blair a

ordinare l'inchiesta allo scopo di appurare i motivi che indussero Kelly a togliersi la vita e le eventuali responsabilità morali sulla strana morte. Lo scienziato era stato intervistato da un giornalista della Bbc. Sulle basi di tale incontro, ma senza mai fare il suo nome, l'emittente aveva trasmesso la notizia che Downing Street, nel preparare un dossier sulla minaccia rappresentata da Saddam, aveva deliberatamente esagerato la portata delle armi di distruzione di massa in suo possesso allo scopo di convincere l'opinione pubblica che la guerra era necessaria. Forse nel tentativo di fargli dire che la Bbc lo aveva frainteso, il governo aveva ordinato a Kelly di comparire davanti a due comitati d'inchiesta. Lo scienziato sperava tuttavia di poter mantenere l'anonimato. Ma poi qualcuno nel governo decise di dare il suo nome in pasto alla stampa. Kelly si tagliò le vene. Nel corso dell'inchiesta, completata lo scorso autunno, sono state ascoltate settantadue persone, incluso Blair. Il verdetto del giudice è attesissimo. Se il premier dovesse essere additato come uno che non ha detto la verità sarebbe obbligato a dimettersi.

Intanto, sulla questione delle armi di distru-

zione di massa sulla cui esistenza si era dichiarato sicuro al cento per cento e che, secondo Key, non esistono, Blair rimane estremamente vulnerabile, accusato da molti di aver mentito al parlamento. Ieri Robin Cook, l'ex ministro degli Esteri che diede le dimissioni proprio perché non credeva che tali armi rappresentassero un pericolo, ha consigliato al premier di ammettere di essersi sbagliato. «Se non c'era nessuna minaccia dall'Iraq è evidente che non avevamo nessun diritto di montare un attacco preventivo per rimuovere tale minaccia», ha detto Cook, «ora tutti possono vedere che Blair sulle armi si era sbagliato e che nel non voler ammettere questo sbaglio manca di dignità».

Nell'ultimo sondaggio d'opinione pubblicato venerdì scorso dal Daily Telegraph i conservatori registrano il 40% di preferenze per la prima volta dal 1992. Il Labour è sceso al 35%. Nel 2001 Blair era ritenuto «miglior primo ministro», se paragonato al leader conservatore, dal 52% della popolazione. Oggi la percentuale è scesa al 31%, con solo il 2% di vantaggio sul suo rivale tory Michael Howard.

Nassiriya

«I militari italiani premiati solo con un nastrino»

Il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi, che durante le festività natalizie non si è recato a Nassiriya dove sono di stanza i soldati italiani, secondo fonti ufficiali per «motivi di sicurezza», ieri ha pensato bene di recuperare, rivolgendosi dal palco dell'Eur, un «omaggio ai nostri martiri di Nassiriya» rinnovando loro «la nostra commossa solidarietà ai loro cari». «Una solidarietà - ha continuato Berlusconi - che non sarà solo retorica, ma reale e concreta». Bene.

Peccato che da Nassiriya arrivino però notizie tutt'altro che confortanti per il premier. Secondo quanto riportava ieri il *Corriere della Sera*, i militari italiani presenti ancora in Iraq sono piuttosto irritati e delusi, perché, da quello che hanno saputo: la loro missione, in un paese ancora in guerra, verrà premiata dal governo con un semplice nastrino bianco con il tricolore, quello che viene dato per le missioni a basso rischio. Niente medaglie militari quindi, per una missione che è costata la vita a 19 italiani, 17 militari e due civili. Eppure nelle precedenti missioni non era mai successo. Chi è stato in Kosovo, a Kabul o in Somalia porta al petto il «riconoscimento» di quell'operazione. Il fatto è che dietro la decisione - che potrebbe, si spera, anche cambiare visto che il decreto non è stato ancora firmato -, di premiare i soldati con nastrini bianchi, c'è probabilmente la voglia di camuffare ciò che succede in Iraq, di nascondere sotto il tappeto della missione umanitaria un'operazione che invece è tutta militare.

ti iracheni, il bilancio della strage. Che è avvenuta davanti all'edificio che ospita sia il tribunale sia il locale consiglio municipale, e che è situato nei pressi del quartier generale della polizia locale.

Secondo il governatore locale, i terroristi volevano seminare il panico per impedire le elezioni del nuovo consiglio provinciale. Ed hanno per ora raggiunto lo scopo, visto che il voto sarà posticipato di alcuni giorni. Un secondo ordigno stava per esplodere sempre a Samarra, in un mercato, ma è stato scoperto e disattivato in tempo.

Il tragico elenco di attentati continua con tre agguati alla polizia irachena, a Mosul, Kirkuk, Baghdad. Nel primo caso, un agente è stato ucciso da una mina scoppiata sotto il furgone a bordo del quale stava pattugliando le strade di un quartiere. A Kirkuk un altro poliziotto è morto e due sono rimasti feriti a causa dell'esplosione di un ordigno mentre si trovavano a guardia di un oleodotto. A Baghdad infine un loro collega è stato ucciso e altre tre sono rimasti feriti dai proiettili sparati da un'auto in corsa davanti all'albergo Babel nel centralissimo quartiere di Karrada.

Secondo cifre fornite dalla polizia irachena, sono già più di seicento gli agenti che hanno perso la vita da quando in Iraq è ufficialmente finita la guerra.

Di fronte alla recrudescenza di azioni armate contro gli americani e i loro collaboratori iracheni, il comandante delle forze di terra della coalizione, Ricardo Sanchez, ha ripetuto che combattenti stranieri, finanziati e addestrati da Al Qaeda, continuano a entrare nel paese dalla Siria e guidano gli attacchi mortali che si verificano nel paese. Ma ha anche aggiunto che gli ultimi attacchi sono meno sofisticati e si osserva «un ritorno agli ordigni artigianali».

Sul piano politico, gli Stati Uniti restano scettici sulla richiesta di elezioni parlamentari in tempi brevi avanzata dal leader sciita, ayatollah Ali Al-Sistani. «Noi americani siamo decisamente favorevoli a elezioni dirette - ha dichiarato Dan Senor, il più importante consigliere del proconsole di Bush a Baghdad, Paul Bremer-. L'unico problema è il tempo».

«Non c'è una struttura elettorale nel paese - ha aggiunto Senor-, non c'è stato un censimento, manca un quadro costituzionale. Abbiamo consultato diversi esperti indipendenti, che hanno valutato molto difficile che si riesca a creare tutto ciò che attualmente manca, e produrre le condizioni per tenere elezioni dirette libere, oneste e credibili, nel giro di soli tre o quattro mesi».

Secondo Senor, l'idea di un'assemblea nazionale transitoria, scelta da comitati elettorali, la quale designi entro il primo luglio prossimo un governo provvisorio al quale vengano trasferiti i poteri attualmente detenuti dalla coalizione, rimane valida.

Il comandante delle forze di terra statunitensi Sanchez: molti attacchi ma con ordigni artigianali

”

Il vicepresidente Usa ha nuovamente giustificato il ricorso alla forza quale estremo rimedio nella guerra al terrore. Il numero due della Casa Bianca è in Italia

Davos, Cheney chiede più impegno agli europei nella lotta al terrorismo

ROMA Il vice presidente americano Dick Cheney è arrivato ieri a Roma, accompagnato dalla moglie Lynne, proveniente da Davos, in Svizzera, dove aveva partecipato al Forum economico mondiale.

Cheney trascorrerà una domenica da turista, e a partire da domani avrà una serie di incontri ufficiali, con Ciampi, Berlusconi, Pera, Casini, e con il Papa.

A Davos Cheney ha lanciato un appello alla cooperazione internazionale nella lotta contro il terrorismo.

E ha chiesto l'appoggio degli europei e delle Nazioni Unite in Iraq.

«I popoli civilizzati devono fare tutto quanto è in loro potere per sconfiggere il terrorismo ed impedire la proliferazione delle armi di distruzione di massa», ha detto il vice di Bush in uno dei suoi rari interventi pronunciati davanti ad una platea internazionale.

Per vincere la lotta contro il terrorismo -ha affermato ancora- è necessario promuovere la democrazia, e in Medio Oriente in particolare è

indispensabile la cooperazione internazionale.

Per Cheney -che ha parlato davanti ai duemila leader del mondo economico, politico ed accademico riuniti nella stazione alpina elvetica per il cosiddetto Vertice dei grandi- la minaccia costituita dal terrorismo è enorme. Cheney ha giustificato il ricorso alla forza quale estremo rimedio nella guerra al terrore. I terroristi hanno costituito «una rete globale e sofisticata» che non esiterebbe «ad uccidere 30mila innocenti»,



ha detto Cheney evocando le tremila vittime degli attentati dell'11 settembre. «Stanno cercando i mezzi per farlo, stanno tentando di dotarsi di armi chimiche, biologiche ed anche nucleari». In Iraq, gli Stati Uniti ed i loro alleati hanno liberato gli iracheni dalla dittatura di Saddam Hussein, ha aggiunto Cheney. Ma il lavoro, come ha detto Bush nel suo discorso sullo stato dell'Unione, non è finito. E allora Cheney insiste: «Esortiamo tutte le nazioni democratiche e le Nazioni Unite a rispon-

dere all'appello del consiglio governativo iracheno per un sostegno al popolo iracheno nella transizione verso la democrazia».

Il programma della visita di Cheney in Italia prevede in primo luogo, domattina, un colloquio con il presidente Carlo Azeglio Ciampi. Poi, Cheney, accolto dal presidente Marcello Pera, sarà alla biblioteca del Senato, dove pronuncerà un discorso. A pranzo con Pera a Palazzo Giustiniani, a cena con Berlusconi a Villa Madama. Martedì il vice di Bush

si recherà in Vaticano, dove incontrerà Giovanni Paolo Secondo. Nell'estate 2001, fu il presidente a rendere visita al papa. Fra gli impegni italiani, Cheney collegherà una visita al cimitero americano di Nettuno, nell'anniversario dello sbarco degli americani. Il vicepresidente Usa sarà accompagnato dal presidente della Camera Pier Ferdinando Casini. Nel programma di Cheney è prevista anche una tappa alla base militare di Aviano sulla via del ritorno per gli Stati Uniti.